



DALL'INVIATO

L'Intervista

CATANIA. Sindaco Bianco, in città si dice che il centro sinistra con lei vince, che senza di lei perderebbe, che non è detto che il Polo - quasi il 65% alle ultime politiche un anno e mezzo fa - ottenga la maggioranza in Consiglio. Dall'anno scorso cos'è cambiato?

«Il giudizio sul governo Prodi comincia a essere positivo anche al Sud. E' cambiato il vento. Prima la sua credibilità era al lumicino, anche per errori nostri. Ora si comincia a capire che insieme al risanamento per l'Europa c'è attenzione anche per il Sud - è la grande questione e il grande dramma - per il lavoro. Secondo. Il gradimento della città per la giunta è cresciuto. Avevamo rinunciato al "subito e sfavillante". Per il cambiamento vero serve tempo. C'erano stati risultati visibili in centro, meno in periferia. Il centro di Catania è meraviglioso, bastava poco per rianimarlo, ai catanesi poi piace uscire da casa, proiettarsi all'esterno. Ora è evidente che abbiamo lavorato sull'intera città. E ormai per la gente le elezioni amministrative hanno una loro specificità. Il cambiamento del vento non coincide ancora col Cs. Se si votasse per le politiche, il Polo sarebbe forse ancora in vantaggio anche se di una manciata di secondi. Infine, c'è il peso del sindaco. I catanesi lo conoscono da anni».

Ma lei cos'ha veramente cambiato in quattro anni?

«La mia giunta, ha creato condizioni per un recupero di orgoglio da parte dei catanesi. Catania era allo stato di malato terminale, senza fiducia, piagnona. Oggi comincia a "pensare positivo". C'è fiducia».

Lei era senza maggioranza. Com'è stato il rapporto col Polo?

«Bisogna distinguere. Alcuni, Paolone in testa, hanno giocato allo sfascio. La vera colpa di una parte della destra - non tutta, devo dire la verità - è che non ha "pensato positivo", a favore di Catania. Quelli dello sfascio, per esempio, hanno bloccato piano regolatore e interporto. Avevamo accettato parte dei loro emendamenti e hanno fermato tutto per poter dire che non c'è piano regolatore. Perfino La Loggia e Micciché hanno riconosciuto che Catania è bene amministrata».

alla zona del teatro Massimo; ma degradato, invisibile, cancellato da un coprifuoco mai dichiarato. Sullo sfondo, un primato: la città meno verde d'Europa. Alle spalle, le ferite dolorose delle illusioni di "Catania Milano del Sud": un sacco urbano devastante scambiato per sviluppo produttivo. La giunta Bianco, erede dello sfascio, è stata accusata d'essersi limitata al maquillage del centro per fare immagine, secondo la filosofia del tutto cambi perché tutto resti fermo, inventata proprio qui a Catania dai viceré della famiglia Uzeda. Ed è vero che quelle strade sono state recuperate e rianimate, restituendole al fascino dei tempi in cui ci passeggiavano discutendo di romanzi europei e letteratura Verga, Capuana e De Roberto e, ancora negli anni Cinquanta, un inquieto Vitaliano Branconi. Ma ora s'è sco-

Enzo Bianco: «La destra spera nella maggioranza in Consiglio ma l'Ulivo ce la farà»

Perché, alla fine, hanno deciso di contrapporre Paolone?

«Credo che per alcuni sia stata una specie di desistenza. Paolone, poi, aveva minacciato che si sarebbe candidato comunque. Altri hanno pensato che fosse meglio che io restassi sindaco loro conquistassero la maggioranza per condizionarmi. Ma credo che potremmo farcela a spuntarla anche con la maggioranza».

Passiamo all'inventario dei problemi, sindaco.

«Sono ancora vaste le aree di difficoltà. Il senso della legalità comincia a diffondersi, ma siamo lontani dall'accettabilità. Proprio stamattina mi dicevano che a San Giorgio (un quartiere popolare, ndr) sono scesi in campo per schierarsi personaggi inquietanti, inquinati e contingui alla mafia. Lo scontro, su questo, è e sarà duro. Nessuno deve poter ferire Catania. E a proposito di problemi ho spiegato che quello che talvolta è apparso come un mio protagonismo è dovuto al fatto che la città, anche a un pezzo della sinistra intellettuale, ha talvolta avuto il complesso dello spettatore. Più a star lì a dire dove sbaglia e dove no che non ad aiutare a far gol. Eppure la mia giunta ha dovuto gestire a Catania la più grande crisi economica del Novecento. Sono entrati contemporaneamente in crisi Costanzo, Finocchiaro, Rendo e Graci più tutto l'indotto, l'agrumicoltura, compreso il suo commercio. Il tutto mentre dilagava la crisi nazionale e meridionale. Abbiamo gestito senza un momento di scontro, con una grande capacità di tenuta democratica. Mi sono ficcato e c'è chi ha detto che non me la faceva fare nessuno - in tutte le vertenze, sono stato decine di volte a Roma, mi è capitato perfino di fare tavoli di me-

perito che era strategia. Dal centro, a macchia d'olio, la città è diventata un cantiere, e alla fine il grafico dei seicento miliardi spesi fotografa una piccola linea accanto a una torre da capogiro: 5%, investito in centro; 95, in periferia. Bisogna aggiungere la drastica e tendenziale scomparsa della spazzatura dalle strade, acqua potabile, la costruzione di tante scuole quante nei 40 anni precedenti, 25% in più di punti luce con un risparmio, chissà perché, di 120mila a punto luce. Completamento del primo blocco, già funzionante, di una delle più moderne città dello sport d'Europa. Raddoppio del verde urbano attrezzato. Recupero di chiesette, piazze e via elencando. Il tutto fatto senza maggioranza in Consiglio.

In questo quadro il Polo, che ancora un anno e mezzo fa si era

diato in Municipio. Col sindacato ho avuto un rapporto splendido». **Lei è considerato uno dei leader nazionali del «partito dei sindaci».**

«E devo dire che sono stato facilitato da questo e dalla possibilità di farmi ascoltare. Sono un teorico del "partito dei sindaci" purché si capisca di che si parla: mica ci vogliamo presentare alle elezioni. Diciamo che siamo una squadra. Negli altri paesi, nelle grandi democrazie occidentali, dove si fa scuola di governo? Nelle città e nelle regioni. Non io personalmente, ma i sindaci sono la nuova risorsa del paese. E' un'opportunità, quella dei sindaci, che solo ora cominciamo ad agire. Parlo anche di sindaco del Polo».

Lastrozzatura dov'è?

«L'assenza, talvolta, di fiducia. Cosa chiediamo allo Stato? Sicurezza, che se viene meno la lotta alla mafia in tre giorni si riprendono le città. Secondo, le infrastrutture. Terzo, un po' d'attenzione e incentivazioni per lo sviluppo economico. Il resto lo dobbiamo fare noi. Ho intenzione di passare metà dei prossimi quattro anni in giro per il mondo a far propaganda per Catania. A convincere americani, giapponesi, francesi e tedeschi a venir qui a investire. La terribile iattura della disoccupazione intellettuale può diventare una straordinaria risorsa capace di far risparmiare gli investitori».

Cosa pesa più di tutto?

«L'assenza di lavoro. I primi cambiamenti della finanziaia sono gemme di fiore dopo un inverno molto duro. Per una fase ancora, lo dico io che sono culturalmente contrario, abbiamo bisogno di ammortizzatori sociali che dobbiamo utilizzare in modo utile. La prospettiva, comunque, non può che essere diversa. Lo sanno anche i più disperati che iniziano a recuperare un forte senso di orgoglio e di speranza».

Cos'è che le fa più paura, guarda al futuro?

«La Regione Sicilia. E' il nostro vero collo di bottiglia. Se continuerà a drenare tutte le risorse, a spenderle in un apparato burocratico inefficiente, sarà tutto inutile. La Regione è il peggio del peggio della cultura del laurismo. Una diseconomia potente».

A. V.

Ma perché Paolone? A chiederlo agli alleati di An nel Polo, costretti a convivere, si raccolgono solo imbarazzati silenzi. Perfino Clemente Mastella, di passaggio a

Catania, sorvola e ammutolisce (e certo gli costa) non riuscendo ad andare oltre un laconico: «Com'è noto eravamo recalcitranti. Comunque - mette le mani avanti - saremo leali». Il professore Lupo riflette: «Ce lo siamo chiesti in molti perché hanno scelto Paolone. Può sembrare una desistenza con Bianco. In realtà, c'è una bassa offerta di personale politico più accentuata nel Polo dove la crisi è più acuta. La monocrazia berlusconiana ha privato Forza Italia perfino di fisicità. Gli spezzoni dei vecchi governi sono costretti a muoversi nell'ombra. Restano solo An e Paolone, cioè il vecchio Msi che Paolone rappresenta benissimo». Così, uno via l'altro, sono stati fatti fuori tutti i candidati diversi da Paolone che ha minacciato di candidarsi comunque sottraendo all'eventuale candidato del Polo l'elettorato duro di An (prima vittima, Umberto Scapagnini, medico, ueroparlamentare di Fi, gran consigliere sul lifting di Berlusconi). Un atto di guerra, quello di Paolone, che i suoi alleati gli hanno restituito imponendo nella legge elettorale regionale una norma che impedisce al candidato sindaco sconfitto di entrare in Consiglio comunale. Una specie di emendamento anti-Paolone per farlo fuori anche da consigliere comunale.

E lui? Impossibile tenerlo fermo per il tempo di una intera intervista. Da al cronista improbabili appuntamenti via cellulare che poi stacca impietosamente. Batte i quarti popolari e mercati tentando una distruzione sistematica dei risultati della giunta Bianco. Spessissimo la sua propaganda passa dalla polemica politica alle ingiurie verso il sindaco: «quest'uomo da un metro e mezzo», dice sprezzante. Il vostro cronista lo incrocia in una saletta dell'excelsior. Tema ufficiale: «L'area metropolitana di Catania» argomento non male per presentare un volto moderno e dinamico. E quando Paolone prende la parola il tempo vola indietro: «Rileggo sempre - dice torrentizio - Von Clausewitz. E' il mio autore di guerra preferito. Lui dice che la politica è la continuazione della guerra. Ha ragione, noi la politica dobbiamo intenderla così. Vogliamo vincere per inondare d'acqua Catania. Loro sono giudati dall'egoismo. Il 60/70 per cento delle opere fatte dalla giunta le avevano progettate e finanziate gli amministratori di prima», e gli - irripetibile - contro Bianco e la sua giunta. E ancora: «Siamo in guerra. E la guerra si combatte per vincerla. Noi dobbiamo vincerla altrimenti loro si vendicheranno». «Lei è dell'Unità? - si sorprende quando ha finito - mi raccomandando non scriva niente, perché smentisco tutto».

Dopodomani Catania voterà. La città - tra gli altri vanti - ha quello di avere espresso un ministro donna, Anna Finocchiaro, che dirige il più europeo ministero del governo, quello delle pari opportunità. Il voto deciderà anche l'aggancio o la rinuncia di Catania all'Europa.